

Per il governo scatta l'allarme lavoro Nel 2021 a rischio un milione di posti

Si studiano soluzioni per compensare la fine del blocco dei licenziamenti prevista a partire da marzo prossimo
La ministra Catalfo pensa a un piano di interventi che riguardano prepensionamenti e ammortizzatori sociali

**Ma nella
maggioranza
è guerra
di emendamenti
per l'uso dei fondi**

di **Valentina Conte**

ROMA – Un milione almeno di esteri nel 2021. La stima balla sui tavoli del governo. Quando il 31 marzo terminerà il blocco ai licenziamenti, 250 mila addetti vengono considerati in uscita a stretto giro. Il resto dopo. La Banca d'Italia ha calcolato in 600 mila i posti salvati nel 2020 dalle misure anti-Covid: il blocco, ma soprattutto la Cassa integrazione estesa a tutti. Senza, i licenziamenti potevano salire a 700 mila, il 30% in più di un anno normale. Poi ci sono 420 mila occupati già persi in ogni caso, registrati da Istat in ottobre. Altri ne seguiranno. Sono i meno protetti, fuori da ogni ombrello: contratti a termine e autonomi. Ecco perché lo tsunami occupazionale già in atto preoccupa Palazzo Chigi. L'ancora di salvezza è certo il Recovery Fund: 500 milioni già messi in manovra del programma ReactEu, 7 miliardi prenotati. Ma il piano qual è?

La ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, ne ha annunciato uno straordinario per le politiche attive venerdì alle Regioni. In realtà, cogliendo una loro sollecitazione, tradotta in un documento dai toni preoccupati per il mancato coinvolgimento - le politiche del lavoro gravano sulle Regioni per il titolo V della Costituzione - e la terribile crisi all'orizzonte. «Abbiamo chiesto di aprire gruppi di lavoro per tema, un cronoprogramma e una gestione a tre, imprescindibili

in base alla legislazione vigente: ministero, Anpal, Regioni», racconta Claudio Di Bernardino, assessore del Lazio. «I 500 milioni stanziati dalla legge di Bilancio e messi in un fondo ministeriale non vanno bene, spettano ad Anpal nonostante le obiettive critiche alla sua gestione». Il presidente dell'Agenzia nazionale per le politiche attive, l'italo-americano Mimmo Parisi, è tornato nel suo Mississippi prima del Thanksgiving del 26 novembre e rientrerà a Roma dopo la Befana. Dovrebbe essere l'interlocutore privilegiato, invece Anpal è assente da tutti i tavoli: non pervenuta e non convocata.

Nel frattempo in Parlamento è guerra di emendamenti. Il Pd vorrebbe riportare i 500 milioni in Anpal. E la stabilizzazione con selezione semplificata dei 520 precari di lunghissimo corso di Anpal Servizi che si trascina da una legge del 2019, mai applicata. Parisi invece va avanti con l'idea del concorso, la cui gestione è stata affidata dopo un bando a una società privata, la Selexi srl già ingaggiata per individuare i navigatori, per una cifra pari a 71 mila euro. I Cinque Stelle al contrario puntano tutto sui 2.700 navigatori e chiedono, via emendamento, di prolungarne il contratto da aprile 2021 al 31 dicembre 2022. Il punto però è lo stallo attuale delle politiche attive. Anche le Regioni non hanno terminato i concorsi per assumere 11.600 nuovi addetti dei 552 Centri per l'impiego. E il miliardo per riformare i Centri è praticamente ancora lì. Il Fondo nuove competenze - rifinanziato due volte dalla ministra Catalfo per 730 milioni totali - è intonso. Doveva favorire la riqualificazione dei lavoratori entro il 31 dicembre, ma intoppi burocratici imporranno una sua proroga nel 2021.

Ecco allora il timore del gover-

no. Arrivare senza un piano per il lavoro alla primavera, quando l'azione delle prime vaccinazioni potrebbe segnare una svolta sanitaria. Di qui le prime dichiarazioni clamorose sulla duplice natura del Reddito di cittadinanza da smontare. Il suo ideatore, il ministro M5S Luigi Di Maio, lo vede ora come sostegno alla povertà, non anche come stimolo a lavorare. Su 1 milione di occupabili con il Rdc, 352 mila hanno trovato un posto e solo 192 mila l'hanno conservato. In manovra ci sono 4 miliardi in più in 9 anni per il Reddito. Altri se ne agglungeranno col nuovo scostamento del 2021, assicura il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. La povertà corre, 5 milioni di possibili nuovi poveri. Così la disoccupazione. Da trattare in modo distinto.

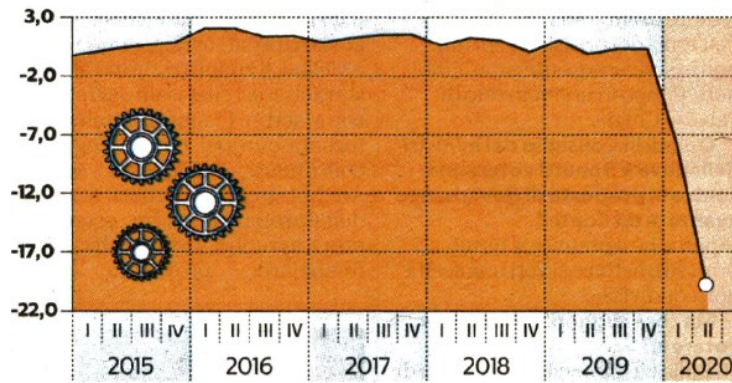
L'idea di staccare le politiche del lavoro dal Rdc da sola però non basta. Servono altre due riforme interconnesse. Entrambe nel portafoglio della Catalfo: ammortizzatori sociali e pensioni. Nel primo caso, si proverà ad agganciare Naspi e Cig alla riqualificazione dei lavoratori, per accorciare la durata della disoccupazione. Nel secondo, immaginare il dopo Quota 100 non è più l'impellenza. Bisogna ora concentrarsi sull'ondata di prepensionamenti in arrivo. Sindacati e imprese chiedono di allargare il contratto di espansione, incentivato dallo Stato, anche alle aziende di medie dimensioni, con almeno 250 dipendenti: fuori gli "anziani", dentro i giovani. Di renderlo possibile anche a 7 anni e non 5 dalla pensione. E di agganciarlo all'assegno di ricollocazione, da rendere obbligatorio, per chi - cinquantenne - in pensione non ci può andare. Ma un piano strutturale, quello ancora non c'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ore lavorate nel totale economia

I trim. 2015 - II trim. 2020, dati destagionalizzati, variazioni tendenziali



7 mld

Fondi Ue per il lavoro

Il governo punta a usare 7 miliardi del Recovery Fund per le politiche attive del lavoro: riqualificazione e formazione

4 mld

Reddito di cittadinanza

In legge di Bilancio ci sono 4 miliardi extra per il Rdc nei prossimi 9 anni, 477 milioni all'anno dal 2029 in poi